

LAZIO SUD

n. 15 **GRATIS**



Dopo una nuova pazza estate
FONDI L'incendio del Castello
e il degrado dei monumenti

CHATTO O NON CHATTO?

Questo è il problema





**PRODUZIONE SALSICCIA
TIPICA FONDANA
E SALUMI VARI
LAVORAZIONI
CARNI BIANCHE**



Via Madonna delle Grazie n°186/188
04022 - Fondi LT - Tel.: 0771.523066
P.I. 02.671.170.591

Lazio Sud

a cura di Lido Chiusano

«Lazio Sud. Rivista di Fondi e del Lazio meridionale»
è un periodico registrato presso il Tribunale di Latina al n. 7/14.
lazio.sud1@gmail.com - Alessandro La Noce direttore responsabile

N. 15 NOVEMBRE - DICEMBRE 2017

Alex Zanotelli

Rompiamo il maledetto silenzio sull'Africa!

Adriano Madonna

Mediterraneo, il degrado dell'ecosistema.
Global warming e stress della fauna marina

Clementina Gily

L'avventura della Catalogna, Meloni, la Lega

Massimo Rizzi

La mezzanotte di fuoco al Castello di Fondi.
Il degrado dei monumenti tra negligenza e follia

Rocco Viccione

In Italia la tortura è "quasi" reato: tutti assolti!

Anna Irene Cesarano

Chatto o non chatto? Questo è il dilemma

Questo fascicolo di «Lazio Sud» è stato licenziato
per la stampa addì 17 ottobre 2017 - 4Graph, Spigno Saturnia



DISTRIBUTORE

KOMATSU

G.I.S. s.r.l.

Grassi Industrial Services

Sede Amm.: Via della Rinchiusa, 55

FONDI (LT)

Tel. 0771.531513/0771.537610-Fax 0771.511150

Filiale: Via Casilina km. 59,600

ANAGNI (FR)

Tel. 0775.705568 - Fax 0775.538873

www.gisgroup.it

Guardiamo al futuro



Rompiamo il maledetto silenzio sull'Africa!

Scusatemi se mi rivolgo soprattutto ai giornalisti, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo come missionario uso la penna (anch'io appartenendo alla categoria dei giornalisti) per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno ha ben poche possibilità di scrivere quello che vorrebbe. Non chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo. I giornalisti abbiano il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava sull'Africa. È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga; sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur. È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni; sull'Eritrea,

retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa; sul Centrafrica dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai. È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona sahariana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera; sulla Libia, dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato dalla nostra maledetta guerra contro Gheddafi; sul Congo, da dove arrivano i minerali più preziosi. È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50



Padre **Alex Zanotelli** è missionario italiano della comunità dei Comboniani. Profondo conoscitore dell'Africa, già direttore di "Nigrazia", dirige ora "Mosaico di Pace"

anni secondo l'ONU; sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile; sulla vendita italiana di armi a paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!). Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'"invasione", furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è

una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano: «Aiutiamoli a casa loro», dopo che per secoli li abbiamo saccheggianti e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica. E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). Prego tutti di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i media a parlarne. Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non restiamo in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa. **Alex Zanotelli**

Ripartire da Don Milani, mezzo secolo dopo

Don Milani è ormai un grande classico. La "Lettera a una professoressa" è uscita postuma e ne celebriamo il mezzo secolo. Oggi sicuramente l'autore la intitolerebbe "Lettera ai maestri", non solo per evitare discriminazioni di genere, ma per un doveroso riguardo alle cosiddette "scienze dell'educazione" paurosamente incapaci di fare il punto sull'educazione di generazioni che vivono (e vivranno) tempi di grandi trasformazioni. Per la stessa ragione avrebbe potuto indirizzarla "alla scuola": le critiche si rivolgerebbero all'intera istituzione, anch'essa in assoluto ritardo rispetto ai bisogni sociali e storici del 2017. Anche don Lorenzo aveva dovuto leggere a scuola o a casa il deamicisiano "Cuore", un altro grande libro che ha formato generazioni intere di italiani, ma che – diciamo la verità – per un ragazzo nato nel 1923 era già, anche se non se ne accorgeva, insostenibile perché non più "sua". È il destino dei classici, che durano nel tempo se letti con distacco e percepiti come carburante per una macchina che ha cambiato motore. Comunque. Cinquant'anni fa si poteva pensare che il figlio del padrone conoscesse mille parole più del figlio dell'operaio; oggi entrambi usano un unico lessico impoverito (la tv impiega al massimo ottocento parole; e figurarsi i social), si fanno gli stessi selfie e praticano facebook insultandosi senza che sia migliorato il diritto dell'uguaglianza.

Giancarla Codrignani, *NoiDonne*

La illegalità diffusa nel commercio

Il 27% circa dei consumatori italiani acquista almeno una volta prodotti illegali o ha utilizzato servizi offerti da soggetti non autorizzati (+1% sul 2015). Il fenomeno della contraffazione e dell'abusivismo danneggia il 65% delle imprese. Abbigliamento (+2,1%) e audiovisivi, videogiochi, musica (oltre il +2%) svettano su tutti, ma tra i settori più colpiti ci sono anche i gioielli e i generi alimentari. Cresce anche l'acquisto illegale sul web, dai farmaci alla elettro-

nica. Il 72% circa dei consumatori pensa che acquistare prodotti illegali sia "normale" o "utile" per chi è in difficoltà. Lo sostengono in prevalenza uomini e giovani fra i 18 ed i 24 anni. Nel 2016 la percentuale delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti che ritengono d'essere danneggiate "in generale" dall'azione della illegalità è cresciuta al 65,1%. La percezione è più forte nel Mezzogiorno. L'indagine, effettuata tra le imprese e i consumatori da Confcommercio-Imprese per l'Italia, indica che i consumatori che acquistano illegalmente oggi sono il 60% (+2,1%). Si acquistano prodotti illegali "perché si pensa di fare un buon affare risparmiando" (lo dice il 73,3% dell'intero campione degli intervistati) o "perché non si hanno i soldi per acquistare i prodotti legali" (lo dichiara il 73,2%). Farmaci e prodotti alimentari sono,



FARMACIA CENTRALE

Dr. Cosmo Pecorone

OMEOPATIA • FITOTERAPIA
DERMOCOSMESI • VETERINARIA
ARTICOLI PER L'INFANZIA • PRODOTTI DIETETICI

Tel. 0771/460319
Corso Cavour, 24

GAETA

secondo l'80% dei consumatori, gli acquisti più pericolosi perché strettamente legati alla salute. La consapevolezza del rischio sale al 96% per l'acquisto illegale sul web. Un contrasto evidente con il 27% dei consumatori che, nonostante i rischi, nel 2016 ha acquistato prodotti o servizi venduti illegalmente. Il 70% circa è informato sul rischio di sanzioni amministrative per chi è sorpreso ad acquistare prodotti contraffatti. Il consumatore di prodotti e

servizi illegali è in prevalenza donna (54%) e ha fra i 35 e i 54 anni. Coloro che hanno oltre 64 anni (18,3%) risiedono più frequentemente nelle regioni del Mezzogiorno (43,7%) e in quelle del Centro Italia (24,7%). Il fenomeno è meno diffuso nel Nord Italia, con poco più del 30% dei prodotti comprati illegalmente. Oltre il 20% di coloro che acquistano contraffatto sono pensionati, mentre è aumentata del 3,5% la percentuale di famiglie monoreddito che acquistano prodotti illegali. L'impatto sulle imprese del terziario è pesante: nel 2016 la percentuale delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti che ritiene d'essere danneggiata da meccanismi commerciali che alterano, drogandoli, sia la concorrenza che il mercato, è pari al 65,1%. Lo 'accusano' in prevalenza le imprese che operano tra difficoltà nel Mezzogiorno d'Italia.

L'anti-epatite C adesso è rimborsabile

L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha approvato la rimborsabilità in Italia di Maviret (glecaprevir/pibrentasvir), trattamento privo di ribavirina che prevede una somministrazione al giorno, indicato per adulti affetti da infezione cronica da virus dell'epatite C (Hcv) di tutti i principali genotipi (GT1-6). Ad annunciarlo è AbbVie. Maviret è un nuovo regime pangenotipico della durata di 8 settimane, indicato per il trattamento di pazienti non cirrotici e che non hanno ricevuto in precedenza trattamenti anti-Hcv, che rappresentano la maggior parte delle 71 milioni di persone che in tutto il mondo convivono con questa malattia. Ad oggi i pazienti italiani formalmente seguiti e registrati dai Centri specializzati di cura sono circa 300.000, dei quali circa 92.000 già avviati al trattamento. L'Agenzia italiana del farmaco ha ridefinito già da qualche mese i criteri di rimborsabilità dei medicinali innovativi per l'epatite C, ampliando così le possibilità di accesso alle terapie di ultima generazione alla maggioranza dei pazienti con infezione cronica da Hcv. Il nuovo regime pangenotipico, già approvato da Fda ed Ema e in uso da qualche mese in molti Paesi occidentali è stato autorizzato dall'Aifa e mette a disposizione una nuova terapia per il trattamento di pazienti affetti da infezione cronica da virus dell'epatite C, non cirrotici e senza trattamento anti-Hcv pregresso, i cosiddetti pazienti naive, popolazione che comprende la maggior parte delle persone che convivono con il virus dell'Hcv.


**IMBALLAGGI
D'ANIELLO**
FONDI
CISTERNA DI LATINA

IMBALLAGGI in Plastica e Cartone

www.imballaggidaniello.it

Tel. 0771.500089

Azienda
ORGANIZZATA
nel rispetto
DELL'AMBIENTE


**PARASMO
PUNTO CERAMICHE**
di Rocco Antonio Parasma

MARAZZI - PIEMME (VALENTINO) - EDIMAX - IDEAL STANDARD
POZZI GINORI - RUBINETTERIA GATTONI - GROHE - PARQUET

Via Appia lato Itri, 29/A
Tel. e Fax 0771/500251

FONDI

Mediterraneo, il degrado dell'ecosistema. Global warming e stress della fauna marina

La scarsa quantità di pesce del Golfo di Gaeta è causata anche dall'attuale situazione di stress della fauna marina, dovuta a fenomeni quali la competizione con specie che giungono da altri mari e l'abnorme riscaldamento delle acque causato dal global warming.

Lo stress, una malattia dei nostri tempi. Oltre all'uomo moderno, tutti gli esseri viventi ne soffrono. Anche i pesci, e una conseguenza è l'esigua quantità di fauna ittica attualmente presente nel nostro mare, lamentata dai pescatori. Un pesce stressato, infatti, cresce poco, si riproduce pochissimo ed è facilmente soggetto a contrarre patologie. Con il termine "stress" s'intende una risposta dell'organismo a stimoli di varia natura. Secondo Hans Selye, medico austriaco che studiò a fondo questo problema nella prima metà del Novecento, lo stress è essenzialmente una risposta dell'organismo a qualunque tipo di richiesta. Lo stesso Selye, per distinguere la causa dall'effetto, definì *stressor* l'agente scatenante e *stress response* o semplicemente *stress* l'effetto risultante. Quest'ultimo comporta una serie di mutamenti nella struttura e nella composizione chimica dell'organismo: una vera e propria sindrome da adattamento indicata dalla sigla SGA. Se lo stress è intenso e cronico, l'animale può perdere le sue capacità adattative e, nella migliore delle ipotesi, accuserà una crescita corporea ridotta, una resistenza molto minore agli agenti patogeni e una grande difficoltà nel riprodursi. Nella peggiore delle ipotesi, lo stress intenso e cronico porta alla morte.

In ogni caso, con il termine stress non si indica solo una situazione svantaggiosa e di mancato benessere, bensì ogni momento in cui un animale necessita di una quantità ingente di energia per far fronte a una sollecitazione estrema. Ad esempio, un leone che, nascosto tra le alte erbe della savana, si prepara ad aggredire una gazzella in corsa, è sottoposto a uno stress, poiché necessita di una grande quantità di energia per mettere in moto al massimo il proprio apparato muscolare, con una pronta risposta del sistema endocrino: infatti, i veloci segnali delle cellule nervose deputate a innescare la contrazione muscolare si coniugano con la secrezione di adrenalina da parte delle ghiandole surrenali. L'adrenalina raggiunge il fegato attraverso il circolo sanguigno e lo sollecita a liberare glucosio, che andrà a "carburare" i muscoli conferendo la quantità di energia necessaria a sostenere la risposta meccanica. Nella gazzella, che deve impegnarsi in una corsa estrema per sottrarsi agli artigli del leone, accade la stessa cosa. Un tipo di stress è anche la pratica riproduttiva di quasi tutti gli esseri viventi: ad esempio, pensiamo alle energie che deve spendere un piccolo uccello per "costruire" un uovo che magari è pari alla metà del suo peso corporeo. Al pari degli altri esseri viventi, anche i pesci soffrono di stress, che può avere cause di varia natura. Tra le principali, ricordiamo l'esposizione a fattori ambientali avversi, la mancanza di cibo e l'aggressione da parte di predatori. I primi due tipi di stress si riferiscono in particolare ai pesci in allevamento. In tempi recenti, a causa del riscaldamento delle acque dovuto al global warming, molti pesci del bassofondo, come le spe-

cie costituenti la cosiddetta criptofauna, devono sopportare temperature molto elevate, ben al di sopra di quelle normali e quindi sono sottoposti a stress. Un secondo tipo di stress attualmente osservabile per le specie ittiche di bassofondo è dato dalle acque limacciose dovute al riversamento in mare e nelle acque interne di grandi quantità di terra. La diminuzione della superficie di assorbimento data dalla forte cementificazione, infatti, fa sì che le acque piovane affluiscano in mare trasportando terra da colline e campagne. Il terriccio in sospensione ad un certo punto precipita e va a coprire alghe e piante acquatiche, impedendo loro una corretta azione di fotosintesi, con il risultato di acque povere di ossigeno. Tutto ciò, ovviamente, provoca stress nei pesci, costretti a vivere in un ambiente difficile.



Per quanto riguarda le aggressioni da parte dei predatori, è un fatto che queste siano in netto aumento per l'affluenza in Mediterraneo di specie non native provenienti da altri mari, come i barracuda, giunti nelle nostre acque dal vicino Oceano Atlantico attraverso Gibilterra. La colonizzazione delle acque nostrane da parte di specie aliene provoca un aumento dei competitori delle specie autoctone e un continuo stato di allarme che muta le abitudini di vita di molti pesci nostrani e, pertanto, può essere decisamente considerato uno stress. Il metabolismo può essere seriamente danneggiato da uno stress intenso e perdurante. Ne soffre la crescita, che viene inibita poiché è accompagnata anche da un calo di assunzione del cibo e da scarsa assimilazione, dovuta spesso a lesioni intestinali. Inoltre, lo stress limita la produzione di numerosi ormoni, tra i quali quelli deputati proprio alla crescita, come l'ormone somatotropo GH.

Nei pesci, come in altri animali, lo stress comporta deficienza di difese immunitarie, che portano, ovviamente, a contrarre patologie spesso letali. Alla luce di tutto ciò, possiamo indovinare che in un prossimo futuro il Mediterraneo sarà povero di vita. In un secondo momento certamente si raggiungeranno nuovi equilibri e il nostro mare tornerà a mostrare una ricca e abbondante biodiversità. Quali saranno i tempi di un'auspicabile rinascita, comunque, è impossibile prevederlo. Attualmente, i pescatori lamentano una scarsità ittica apparentemente inspiegabile e molti abbandonano l'attività.

Adriano Madonna

Adriano Madonna, Biologo Marino, EClab Laboratorio di Endocrinologia Comparata, Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il boicottaggio delle bollette di Acqualatina

Dopo la carenza idrica di questi mesi, nel Sud Pontino si rafforza la convinzione tra i cittadini che il boicottaggio delle bollette dell'acqua sia l'unico, vero ed efficace mezzo per cacciare Acqualatina ed arrivare a una gestione pubblica, partecipata e trasparente del servizio idrico. Riteniamo che per la lotta per la ripubblicizzazione dell'acqua sia necessaria la responsabilizzazione d'ogni singolo cittadino e che maggiore è il numero di cittadini che aderiscono a questa iniziativa e più alta sarà la possibilità di vittoria: se un singolo cittadino non paga la bolletta dell'acqua, resta un problema amministrativo e giudiziario tra il singolo ed Acqualatina; se migliaia di persone aderiscono al boicottaggio delle bollette, diventa una questione sociale e politica di cui la conferenza dei sindaci non potrà non tenerne conto. Riteniamo inutile e controproducente la strategia proposta da alcuni di contestare singo-



le voci o l'intera fattura perché potrebbe compromettere il giudizio finale dei tribunali. Ricordiamo ancora una volta che nei comuni di Formia, Gaeta e Santi Cosma e Damiano, dove i rispettivi consigli comunali hanno deliberato, è fatto divieto ad Acqualatina di staccare o ridurre il flusso idrico dei contatori dell'acqua; si ricorda altresì che Acqualatina non può ricorrere all'emissione di cartelle esattoriali a ruolo, perché non essendo ente

pubblico non può avvalersi di questa opportunità. Nel frattempo i comitati storici per l'acqua pubblica stanno predisponendo la documentazione per predisporre gli atti difensivi contro eventuali azioni giudiziarie da parte di Acqualatina. Gli attivisti del Comitato Spontaneo di Lotta contro Acqualatina sono a completa disposizione per ulteriori chiarimenti tutti i giovedì pomeriggio dalle ore 15:30 alle ore 18:00 presso la sede di via Maiorino 31, in Formia.

Comitato Spontaneo di Lotta Contro Acqualatina di Formia



**INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE
VENDITA E MONTAGGIO
AUTOMATISMI PER CANCELLI
SISTEMI DI PARCHEGGIO, SERRANDE
PORTE SEZIONALI E BASCULANTI**

Via Provinciale Fondi-Sperlonga, 6235 - 04022 FONDI (LT) - Tel. 0771.556324 - Cell. 339.1400503

Il grottesco tentativo di salvare Acqualatina

I big pontini di Forza Italia scendono compatti in difesa "Acqualatina". Non è un caso che sono gli stessi che hanno occupato un ruolo di primo piano nel consiglio di amministrazione della società italo-francese. Il primo è stato l'attuale consigliere regionale Pino Simeone, che è stato consigliere di amministrazione di Acqualatina (stipendio complessivo di 365mila euro). Il secondo invece è il senatore della Repubblica, Claudio Fazzone, che molti ricordano per aver rivestito prima l'incarico di consigliere di amministrazione e poi quello più remunerativo di presidente di Acqualatina (stipendio complessivo di 462mila euro). Entrambi nominati dalla parte pubblica, cioè dai sindaci ATO4. Tenendo conto dei loro colleghi di partito la cifra sale a circa un milione di euro, soldi prelevati dalla tasche dei cittadini con le bollette. Entrambi sono sostenitori dell'aiuto pubblico ad Acqualatina. Lo apprendiamo dalla lettura degli organi di informazione. Il consigliere regionale ha sollecitato la Regione Lazio, affinché si proceda a mettere in campo provvedimenti concreti, quali quelli contenuti nell'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale il 15 febbraio 2017, con cui si impegna il presidente della giunta regionale e gli assessori competenti ad aumentare, in termini di competenza e cassa, lo stanziamento del programma denominato "Servizio idrico integrato", per un importo pari 4.000.000,00 di euro a valere sulle annualità 2017-2019, per contribuire a fronteggiare e risolvere in modo definitivo la crisi idrica nei Comuni del Sud Pontino e del Golfo di Gaeta. Ben più esoso – al suo solito – il senatore Fazzone, che addirittura invita lo stato a finanziare la colossale opera di collegamento della rete idrica dell'acquedotto della Campania Occidentale a Cellole con la rete di Minturno. E poi si produce nell'apologia dell'operato di Acqualatina, esaltandone gli interventi, che – a suo dire –

hanno permesso l'ammodernamento delle reti idriche dell'ATO4. Il senatore dimentica – ed è giusto che lo faccia visto che non si sputa nel piatto in cui ha mangiato per anni – che non tutto deve aver funzionato come doveva, vista che la dispersione rimane ancora elevatissima. Ricordiamo al senatore che il 70% dell'acqua immessa in rete viene persa durante il tragitto tra le sorgenti e i rubinetti delle nostre abitazioni, a causa delle perdite che ci sono. E che il suo progetto serve solo ad arraffare soldi pubblici da regalare ad Acqualatina, senza che sia un'utilità certa, lo fa capire la stessa società italo-francese, che infatti nel 2005 ha commissionato uno studio sulla carenza idrica nel sud pontino alla società francese SEURECA, di cui è proprietaria – non è un caso – il socio privato Veolia. Lo studio fatto da ingegneri ed idrogeologi francesi, parla chiaro: non serve spendere soldi per fare una condotta per portare l'acqua da Cellole (provincia di CE), come previsto da un precedente studio, poiché l'acqua in loco è di ottima qualità ed eventualmente un geologo locale potrebbe segnalare dove aprire nuovi pozzi; bisogna gestire meglio le sorgenti ed i pozzi; vanno sistemati i serbatoi per non farli traboccare quando pieni; va sezionata la rete per trovare ed isolare rapidamente le perdite; va razionalizzato l'impianto idrico del comprensorio per aver un bilancio idrico ottimale. Invitiamo gli esponenti locali di Forza Italia ad evitare di continuare a difendere l'indifendibile, solo così potranno fare il bene della collettività che sono chiamati a tutelare nelle sedi opportune. Con Acqualatina hanno portato a casa degli stipendi – che un cittadino medio si sogna di guadagnare lavorando onestamente tutta la vita – ma è giunta l'ora si smetterla di prenderci in giro. Concludiamo ricordando che ce n'è anche per gli esponenti del PD, ma ce ne occuperemo in una separata sede.

Comitato Spontaneo di Lotta Contro Acqualatina di Formia

L'avventura della Catalogna, Meloni, la Lega

Il ritorno dei feudi? Per ora gli staterelli. Che senso hanno i moti irredentisti che più o meno si rifanno ad antiche solidarietà di lingua, razza, territorio? Lo stato, stolidamente unito senza volto con maschere regali, è insultato da una identità identitaria che urla la propria solida economia e vuole di più; o la conquista, come ISIS &co? Guerra, comunque. L'800 fu secolo delle nazioni amate, non come quella della Meloni romana e leghista. Le nazioni avevano le dimensioni sufficienti ai regimi liberali, ad una stabilità che in Italia si voleva dai tempi di Dante, esule per le continue contese tra staterelli – e tutt'oggi i campanilismi si sentono forte. Le nazioni certo avevano ribellioni e squilibri, i prepotenti ovunque si



appropriano dei frutti più belli: i meno forti, inermi eredi ingrati, cedono il passo alle più giovani ricchezze, affamate quanto basta. Ma c'è un potere superiore cui appellarsi, le leggi nazionali, salvaguardate da limiti giuridici. E poi: potrà la Catalogna resistere contro l'Europa, se occorre? Più furbi sono i nostri della Lega, che non chiedono secessione ma soldi. E perché non darglieli... è così evidente che ne avevano meno del Meridione d'Italia, quando, all'origine del Regno che sostituì il *Regno d'Italia per antonomasia* (Croce), presero Napoli con un Garibaldi troppo

obbediente: Napoli ne aveva tanti di soldi da costruire i suoi sette castelli e pure la Reggia di Caserta. Senza dire che loro devono anche reggere le immigrazioni infinite dei terroni, e ora degli schiavi d'oltremare. Devono anche far quadrare i bilanci, ricostruire in fretta le loro sciagure naturali e persino, infine, brillare in Europa. E se poi come i ricchi catalani volessero far senza la nazione? Meloni si convincerà, basterà dirle che è fascista. Coi catalani e con Farage, siederebbero nei banchi europei guerreggiando tra loro e con May – e con quel Lussemburgo che con l'Irlanda è padrone delle finanze europee. Pulite, catturate con le leggi e i codici, ognun lo vede, truffaldini, ma giuridicamente a posto (ma chi fa queste leggi? *Quis custodiet custodes?*). Certo, la Lega comprava diamanti, la stoffa c'è: ma sapranno metter mano a simili codici bizantini? Che consentono ai guadagni di evitare di pagare le tasse nel luogo dove si realizzano a spese del compratore. Un po' come a Napoli, dove si aprono di continuo mille sportelli di banche straniere o almeno vendute al Nord – sempre legalmente. Ammesso che in Europa gli staterelli si possano divertire, quando tra America e Russia oppure Cina e India, parleranno, chi parlerà con loro godendo di rispetto? I grandi politici d'oggi vanno a numeri ed hanno fame atavica; i terroristi non hanno limiti all'odio: chi diverrà vittima di bombe e coltellate? Ricordate gli anni '70 in Asia ed Africa? La tavola degli scacchi sarà l'Europa e il sogno di pace che essa è: assassino? il turpiloquio dei paesi liberali. Che mondo stiamo progettando? Frastornati da news e fake news si smorza il confine del giusto. Mentre è di nuovo il tempo di pensare.

Clementina Gily

Azienda con Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008

F.LLI FIDALEO IMBALLAGGI
LEGNO PLASTICA CARTONE

IMBALLAGGI FIDALEO Rinaldo s.r.l.
IMBALLAGGI IN LEGNO PLASTICA E CARTONE

Carries your products since 1963

VALORIZZA LA TUA IMMAGINE!

Fondi (LT) - Via Appia Km. 117,248
Tel./Fax 0771.510053 - Tel. 0771.501041

www.imballaggifidaleo.it info@imballaggifidaleo.it

Donne e immigrati protagonisti della ripresa

Un milione di posti di lavoro nei primi sette mesi dell'anno. Lo ha rilevato l'Inps. Nel contempo si evidenzia la grande incidenza dei contratti a tempo determinato (+501.000) rispetto a quelli stabili (+18.000). Da gennaio a luglio 2017 si registra "un saldo tra assunzioni e cessazioni pari a +1.073.000, superiore a quello del corrispondente periodo del 2016 e del 2015" nel settore privato. Si aggiunge anche che nell'arco temporale indicato c'è stato "un'ulteriore compressione dell'incidenza" sul totale delle assunzioni, scendendo al 24,2% contro il 38,8% del 2015. Fra i contratti a tempo determinato si registra poi un forte aumento di quelli a chiamata (+124,7%), dopo il blocco dei voucher. La Bce ha alzato le stime del Pil in Italia per l'anno in corso, confermando la revisione generale al rialzo delle stime sul Pil avvenuta anche da parte di altre fonti economiche. Per la zona euro nel 2017 è previsto un +2,2% dal +1,9%. Inoltre la Bce evidenzia anche "l'ampio contributo positivo" dato alla ripresa dall'immigrazione e il traino alla forza lavoro dato dalle donne. Pertanto durante la ripresa l'immigrazione ha dato un ampio contributo positivo alla popolazione in età lavorativa, riflettendo l'afflusso di lavoratori dai nuovi stati membri dell'Ue. La crisi economica degli ultimi anni è stata la peggiore della Grande Depressione per gli effetti sul lavoro e i consumi. Lo ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: "Alle nostre spalle lasciamo i 10 anni peggiori della storia economica del nostro paese in tempo di pace: per la domanda interna e per l'occupazione le conseguenze della doppia recessione che abbiamo attraversato sono state più gravi di quelle della Grande Depressione degli anni trenta del Novecento". "Nei primi sei mesi dell'anno – afferma Visco – il numero degli occupati è salito di 130.000 unità. La ripresa coinvolge anche i più giovani, particolarmente colpiti dalla lunga recessione. Tra quelli con meno di 30 anni la percentuale di coloro che non hanno un lavoro è diminuita di circa due punti tra il 2014 e il 2016 e ha continuato a ridursi nel 2017. Ora è poco al di sopra del 23%, un livello che è ancora molto lontano da quelli della gran parte degli altri paesi europei".

I giovani non vogliono vivere con i sussidi

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari nel 2016 al -2,5%. Lo rileva l'Istat che fornisce alcuni dati economici del nostro Paese. Altro dato rilevato dall'Istat è una pressione fiscale che nel 2016 è stata pari al 42,7% del Pil, in miglioramento rispetto alla stima precedente (42,9%). Sempre nel 2016 il Pil ai prezzi di mercato risulta pari a 1.680.523 milioni di euro, con una revisione al rialzo di 8.085 milioni rispetto alla stima precedente. Per il 2015 il livello del Pil risulta rivisto verso l'alto di 6.714 milioni di euro. Quindi l'Italia nel 2015 ha registrato una crescita dell'1,0%, mentre nel 2016 la crescita del Pil in volume è stata pari allo 0,9% e il rapporto debito-Pil si è attestato al 132% da 132,6%. L'Istat, intanto, rivede i dati sulla crescita negli ultimi due anni. Una revisione al rialzo per il 2015 (da +0,8% a +1,0%) e la conferma per il 2016, numeri che si consolidano grazie all'aumento dei consumi delle famiglie, molto meglio delle stime di marzo: da +1,5% a +2,0% per il 2015, da +1,3% a +1,5% per il 2016. Il reddito disponibile



Caseificio
Porta Roma
di Roma e Gianmaria
Napolitano
Industria Portafarma di latte di bufala
Fondi
Produzione Artigianale



CASEIFICIO PORTA ROMA
"LA POPPEA"
1° CLASSIFICATO
Miglior Formaggio prodotto
da nuova Impresa
La Mozzarella con solo latte di bufala di Fondi

delle famiglie è in crescita dell'1,6% sia in valore nominale, sia in termini di potere d'acquisto. Poiché i consumi privati sono aumentati dell'1,5%, la propensione al risparmio delle famiglie è aumentata all'8,6% dall'8,4% del 2015. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha confermato l'andamento positivo dell'economia: "il Pil dell'Eurozona è in crescita da 17 trimestri consecutivi, creando nel complesso oltre 6 milioni di posti di lavoro", e ha spiegato che dal picco del 24% nel 2013, la disoccupazione giovanile è scesa intorno al 19% nel 2016 ma è ancora di circa 4 punti percentuali più alta rispetto all'inizio della crisi nel 2007. Il presidente della Bce ha però puntualizzato che nel 2016 circa il 17% dei giovani tra i 20-24 anni non studia, non lavora e non fa formazione. Draghi pertanto sottolinea che "i giovani non vogliono vivere con i sussidi. Vogliono lavorare ed allargare le proprie opportunità ed oggi, dopo la crisi, i governi sanno come rispondere alle loro richieste e come creare un ambiente in cui le loro speranze possano avere una opportunità".

A Terracina, l'incidente dell'Eurofighter. CODACONS: vietare le esibizioni aeree

"Vietare le esibizioni aeree in Italia": lo ha chiesto il Codacons, in riferimento all'incidente verificatosi nel corso dell'Air Show di Terracina, in cui è morto un pilota. "Non è la prima volta che nel nostro paese si registrano tragedie durante esibizioni aeree e voli acrobatici – ha affermato il presidente Carlo Rienzi – Appena due anni fa, nel 2015, un altro pilota perse la vita nel teramano nel corso d'una manifestazione simile a quella di Terracina. Crediamo sia giunto il momento di vietare le esibizioni acrobatiche degli aerei in Italia, poiché i pericoli legati a tali manifestazioni sono troppi. È sufficiente un minimo errore per causare una tragedia, e i rischi non riguardano solo i piloti, ma coinvolgono il pubblico. Le istituzioni dovrebbero riflettere sulla reale necessità di consentire ancora simili eventi, e la magistratura deve accertare se sulla tragedia di Terracina vi siano responsabilità degli organizzatori dell'Air Show".

La mezzanotte di fuoco al Castello di Fondi. Il degrado dei monumenti tra negligenza e follia

In tutta Italia tra giugno e settembre quasi ogni giorno si festeggiano sagre di paese e feste di santi patroni con fuochi d'artificio, mortaretti e petardi; il top lo si raggiunge a Ferragosto quando si scatenano vere e proprie gare pirotecniche, più o meno legali. Eppure è dimostrato scientificamente che i fuochi d'artificio hanno effetti negativi sull'ambiente, sull'uomo, sui monumenti, sugli animali domestici e sulla fauna selvatica, terrorizzata dai rumori. Gli animali hanno un udito più sviluppato di quello umano, un cane ad esempio percepisce un rumore a una distanza 4 volte superiore rispetto a noi. Non è solo questione di intensità del suono, ma anche del tipo di frequenza: l'uomo sente una gamma di suoni fino a 20 mila hertz, il cane da 40/46 mila hertz, i gatti a 70.000 Hz, i pipistrelli oltre 100.000 Hz. I botti pirotecnici scatenano negli animali paura e panico inducendoli a reazioni incontrollate e pericolose, come quelle di cani e gatti che fuggono perdendo l'orientamento con il rischio di smarrirsi e vagare per strada esponendosi a incidenti con gravi conseguenze anche per gli automobilisti,

o gettandosi nel vuoto se lasciati sui balconi. «Negli ultimi anni – si legge in un recente comunicato del Wwf (Sez. Latina) – un numero sempre crescente di cittadini e turisti ci ha segnalato i gravi disagi e le sofferenze patite dai loro animali, che al rumore dei fuochi di Capodanno impazziscono e corrono il rischio di subire gravi conseguenze. I fuochi artificiali sono infatti causa di morte, ferimenti e traumi per animali domestici e selvatici. Sappiamo che serve coraggio per rompere una tradizione che va avanti da anni, ma bisogna iniziare a dare l'esempio». Aggiunge Massimo Vitturi, responsabile LAV settore caccia e fauna selvatica Lazio: «Per gli animali selvatici quello dei botti dei fuochi è un momento d'inferno. Le improvvise detonazioni determinano negli uccelli che riposano sui posatoi notturni, spesso in colonie molto numerose, istintive reazioni di fuga che, unite alla mancanza di visibilità, causano la morte di molti di essi, soprattutto per eventi traumatici, derivanti dallo scontro in volo con strutture urbane (case, lampioni, automobili, ecc.)». Alcune ricerche hanno infine dimostrato che gli animali sviluppano fobie causate dai botti pirotecnici. La Rspca (Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals) dichiarò che «nel 2001 furono curati dai veterinari in Inghilterra e Galles oltre 4825 animali per ferite causate da fuochi artificiali e/o avevano avuto prescrizioni di sedativi a causa del terrore per lampi e botti; i numeri sarebbero anche maggiori ma si ritiene che l'uso preventivo di sedativi e tranquillanti abbia successivamente occultato in misura rilevante le reazioni di molti tra i soggetti coinvolti».

Meno conosciuto ma ben più grave per l'uomo e l'ambiente è il problema causato dalle polveri fini (PM10) emesse dagli spettacoli pirotecnici, che possono peggiorare malattie esistenti e provocarne nuove. Non c'è fonte di polveri fini che, come i fuochi d'artificio in un tempo così breve, emetta un carico PM10 che supera di 8 volte e più il valore limite. Quando si accendono fuochi tipo "cascate pirotecniche" e altri fuochi di "nuova generazione" (molti dei quali non ancora sottoposti a controlli specifici) si sprigiona una miscela che provoca reazioni chimiche con sostanze velenose spesso sconosciute. Secondo Codacons (comun. del 27 dicembre 2016) «i fuochi d'artificio provocano un vertiginoso aumento delle polveri sottili, sostanze non salutari, come le polveri di bario, rame, alluminio, titanio, ferro e stronzio. Non si tratta solo d'una primitiva e pericolosa usanza, che ogni anno provoca centinaia di feriti, anche gravi, ma di un'assai discutibile moda che, al di là degli incidenti, costituisce comunque un problema serio per la salute, in particolare per bambi-



ni, anziani ed animali». Ultimamente molti comuni hanno vietato le feste pirotecniche, altre città hanno optato per le "novità alternative": i "fuochi senza botti", che nulla hanno da invidiare a quelli tradizionali ma senza controindicazioni e con costi più ridotti. A Genova vengono proposti spettacoli piromusicali, cioè accompagnati da brani di musica sinfonica senza detonazione. Altra alternativa che non inquina e non danneggia animali e uomini sono gli spettacoli di luce, di grande effetto, che suscitano ammirazione ed emozioni come quelli svolti alla Reggia di Caserta o al Palazzo Ludovico il Moro a Ferrara. È dal Settecento che il pensiero filosofico scopre come categoria estetica, assieme alla grazia e al bello ideale, il "sublime" considerato come l'"orrore piacevole". Da allora che s'inizia a ritenere "sublime" la contemplazione di un pericolo, di un orrore provocato dalla natura capace di risvegliare in noi una specie tutta particolare di bellez-





ITALIA - CENTRO - SUD DISTRIBUTOR

- OMAI SERVICE
ROMA - 06.33610396
- MAIOR SNC
TERAMO - 0861.558150
- COMI SRL
SAVIANO - 081.5123969
- OFFICINA RAGOSA
CASTEL SAN GIORGIO - 081.952395
- GERARDO SALERNO
S. GIORGIO DEL SANNIO - 337849950
- MAI SRL
VENTICANO - 0825.966164
- UMBERTO D'ARCO
SALERNO - 0892.274860
- ITALRICAMBI SERVICE
CECINA - 0573.919374
- SERGIO ALFANO
EBOLI - 0826.318040
- TRACTOR SPARE
APRICENA - 0882.645447
- MAMOTER
APRICENA - 0882.646622
- ORMIC
CASTROPIGNANO - 0874.503165
- FABIO MAZZUOLI
VITERBO - 0761.251552 / L'AQUILA - 0862.441767
PITIGLIANO - 0564.616753 / GROSSETO - 0564.452713
- PLAT SERVICE
CHIETI SCALO - 0871.551729



SEDE DI FONDI
 via della Rinchiusa, 55
 Tel. 0771.531513
 Fax 0771.511150

GIS
WWW.GISGROUP.IT

SEDE DI ANAGNI
 via Casilina km 59+600
 Tel. 0775.705568
 Fax 0775.538873

za, corrispondente al "bello orrido". Se noi contempliamo durante una tempesta un fulmine che colpisce un albero ammiriamo la forza di questa bellezza "spaventosa" godendone, purché noi siamo al sicuro, lontani dalla folgore! La contemplazione del fuoco e il botto assordante soddisfa insomma la nostra pulsione ad ammirare l'orrore e la catastrofe. Così si spiegano gli spettacoli che mettono in scena la paura e il timore suscitando in noi una specie di "piacevole" sensazione, pur se originata da una situazione sgradevole. Lo sapeva bene già il re Sole che a Versailles organizzava incendi e fuochi d'artificio: naturalmente, non nel suo palazzo ma nel suo immenso giardino (c'era arrivato già tre secoli fa alla conclusione che potevano risultare dannosi per la sua residenza!). Gli amministratori fondani, invece, trovano del tutto normale lo svolgimento di queste pratiche dissennate sulla terrazza del nostro Castello, il monumento simbolo della città. Eppure viviamo nel secolo in cui anche la politica comprende bene l'importanza della fruizione dei musei e dei monumenti che ospitano le più alte esperienze culturali e artistiche del passato. Gli stessi monumenti architettonici, ormai, assumono la valenza di opere d'arte e vengono protetti secondo protocolli spesso disattesi, com'è accaduto nella vergognosa vicenda di Pompei. Qual è dunque l'imperativo etico e scientifico che dovrebbe farci riflettere sull'assurdo "divertimento" dei botti sulla terrazza del Castello e del suo cosiddetto "incendio"? Se qualsiasi opera d'arte può soggiacere agli insulti del tempo, come

può spiegarsi l'impulso a ripetere per diversi anni un pericolo – per quanto contenuto e controllato – consapevolmente provocato solo per ottenere un effimero gradimento di massa? Forse la possibilità di attingere al sublime come orrore "piacevole"? Sono ben consapevoli che queste considerazioni non possono interessare più che tanto le migliaia di partecipanti che hanno atteso il momento culminante dello spettacolo con il braccio teso nella ritualità della foto che avrebbe testimoniato l'"io c'ero!". Dovrebbe però essere cura delle istituzioni riflettere sul possibile danno di questa insensata scelta. È lecito perpetrare questo scempio solo per fini economico-turistici? È giusto che per soddisfare questo insano impulso modaiolo si debbano tener pronte squadre di volontari dei Falchi o di Vigili del fuoco? È giusto che si sottovaluti la presenza dei residui combustibili dei fuochi d'artificio per mesi e mesi sulla terrazza? Ma andiamo! Il nostro povero Castello di sciagure in passato ne ha avute fin troppe e oggi mostra preoccupanti ed evidenti segni di degrado provocati dall'uso non sempre consoni della struttura, come le famigerate cenette riservate ai "Vip", i botti e la musica assordante notoriamente dannosa per le antiche strutture, come dimostrano le limitazioni imposte dalla legge n. 447/1995 art. 2. Le cui disposizioni così definiscono l'inquinamento acustico: *"l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le normali funzioni degli ambienti stessi"*. Mi si potrebbe obiettare: allora qualsiasi monumento dovrebbe essere disabitato e conservato sotto una campana di vetro? È facile replicare che un conto è la sua funzione d'uso che nessuno nega, facendo parte del tessuto storico d'una città che non deve imbalsamarsi in una malintesa museificazione, un altro conto è rischiare consapevolmente un possibile se pur remotissimo danneggiamento. Nel mentre rifletto e scrivo so che queste righe mi procureranno insulti pensati od espliciti da parte di tante categorie economiche interessate a questo genere di evento, o di alcuni amministratori che di queste cose vanno addirittura fieri. Come cittadino e cultore di storia locale non posso far passare sotto silenzio scelte che mettano a rischio l'unico bene reale che la nostra città oggi può vantare: il suo patrimonio artistico. Si vuole stupire, ottenere dai luoghi d'arte una resa economica? Si affittino allora i locali del complesso monastico di San Domenico per le esposizioni di ortofrutticoli. Si allestiscano *privés* nel monastero di S. Magno. Si facciano strusciare modelle discinte e in biancheria intima allestendo un provocante *défilé* sulla scalinata di S. Maria. Sarebbero di certo pratiche di pessimo gusto, ma non coinvolgerebbero la sicurezza dei monumenti anzidetti. Incendiare il Castello facendone sussultare le fondamenta con i botti a me sembra una scelta davvero folle, indegna d'una sana e corretta amministrazione (di sinistra o centro-destra che sia).

Massimo Rizzi

In Italia la tortura è “quasi” reato: tutti assolti!

Questa storia potrebbe partire da Cesare Beccaria e dal suo celeberrimo Dei delitti e delle pene: mostrerebbe, così, come la patria di un dibattito giuridico anzitempo illuminato abbia lungamente – e colpevolmente – ignorato le conclusioni di quel dibattito stesso. Potrebbe passare – questa storia – per i casi clamorosi di Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva, Stefano Cucchi e per tutte quelle prigionie e caserme dove si sono consumate violenze rimaste nel silenzio. Tuttavia, sarà sufficiente far partire il racconto dal luglio del 2001, quando a Genova andò in scena una macelleria messicana che vide seviziati e maltrattati centinaia di manifestanti nelle stanze della caserma Bolzaneto e nelle aule della scuola Diaz. Parte di qui la discussione recente sul reato di tortura in Italia, un crimine lungamente negato nella sua specificità dal nostro Paese nonostante l'Italia abbia sottoscritto già nel 1989 la convenzione con la quale l'ONU ne chiedeva agli stati aderenti l'introduzione nel proprio codice penale. «Stante la mancanza nel nostro ordinamento di un reato specifico di tortura», nell'anno 2015 la quinta sezione penale della Cassazione – pur qualificando i fatti di Genova come «un massacro ingiustificabile» – fu costretta a perseguire gran parte delle violenze come reati minori e, quindi, a riconoscere ai colpevoli la prescrizione. Nel 2015, è arrivata la prima condanna da parte di Strasburgo per le torture di Genova e la sollecitazione a introdurre uno specifico reato per perseguire i

pubblici ufficiali colpevoli di violenze. Nel 2017, quindi, una seconda condanna da parte della Corte europea dei diritti umani e, infine, l'approvazione – dopo ventisette anni di tentativi miseramente naufragati in Parlamento – da parte della Camera della legge sulla tortura. La nostra storia – la storia del reato di tortura in Italia – parrebbe così risolta. E, però, non per tutti la nuova legge rappresenta la soluzione del problema. Non lo è per l'autore della prima bozza del disegno di legge approvato in via definitiva alla Camera – il senatore Luigi Manconi – che ha nettamente bocciato la versione finale del testo. Alla vigilia dell'approvazione della legge, anche Nils Muiznieks – commissario europeo ai diritti umani – ha scritto al nostro Paese esprimendo una forte preoccupazione per le profonde divergenze esistenti tra la definizione di tortura contenuta nel testo promosso dal Parlamento italiano e quella fornita in sede internazionale dalle convenzioni e norme contro la tortura sottoscritte dall'Italia stessa. In particolare, la legge varata dalla Camera non riconosce il reato di tortura come un reato tipico delle forze dell'ordine: se il progetto di legge originario istituiva un reato imputabile esclusivamente ai pubblici ufficiali, nella sua versione attuale si punisce genericamente chiunque si macchi di azioni assimilabili alla tortura. Di più, la legge prevede che la tortura possa essere perseguita solo se «il fatto è commesso mediante più condotte violente», escludendo – quindi – i singoli atti di



violenza. La legge, poi, richiede che i traumi psicologici cagionati dalla tortura stessa siano sempre verificabili, una condizione che non è facile poter soddisfare, visto il lasso temporale più o meno lungo che può intercorrere tra le sevizie psicologiche ed il loro accertamento.

Come ha giustamente commentato Amnesty all'indomani dell'introduzione del reato, «rimane l'amaro in bocca» di fronte a una legge lacunosa «ma almeno la parola tortura entra nel codice penale». Nonostante i magistrati del capoluogo ligure occupatisi dei fatti del 2001 abbiano scritto alla Presidente Boldrini per denunciare il paradosso per cui «una nuova legge, volta a colmare un vuoto normativo in una materia disciplinata da convenzioni internazionali, sarebbe in concreto inapplicabile a fatti analoghi a quelli verificatisi a Genova, già qualificati come tortura dalla Corte Europea», rimane l'auspicio che il timido varco aperto dal Parlamento rappresenti comunque una significativa novità nell'ordinamento giuridico italiano e apra la via a un'ulteriore e più dettagliata formulazione della fattispecie di reato. Tuttavia, rimane la domanda – una domanda inquietante, a dire il vero – sulle ragioni di un reato così lungamente negato e, in particolare, sulla ragione per cui il Parlamento ha palesemente voluto evitare l'associazione tra il reato di tortura e le forze dell'ordine. Questa, però, è davvero un'altra storia: una storia tristemente vecchia, e forse troppo lunga e scomoda da raccontarsi, sicuramente legata a un passato con cui settori più o meno vasti delle forze dell'ordine e apparati deviati dello Stato sembrano non aver mai completamente reciso i cordoni.

Rocco Viccione



HOLIDAY VILLAGE
LA TUA VACANZA ABITA QUI.
VILLAGGIO TURISTICO DIRETTAMENTE SUL MARE

Via Fiacca Km 6,800
04020 Salto di Fondi, Fondi (LT)
Tel / Fax: 0771/555009
Email: info@holidayvillage.it
Site web: www.holidayvillage.it

Sorgente di Ninfa: ecosistema a rischio

Il Comune di Sermoneta, l'associazione Ambientale "Amici della macrostigma del Ninfa", la LIPU Onlus delegazione provinciale di Latina, e Italia Nostra hanno presentato un esposto al Prefetto di Latina, ad Acqualatina, all'Ato4 e al Presidente della Regione Lazio affinché si accertino le responsabilità in ordine alla grave condizione ambientale in cui si trova l'intero ecosistema del parco naturale di Ninfa e alla condizione della risorgiva di natura carsica "sottoposta ad un livello di emungimento tale che potrebbe – se non lo ha già fatto – portare velocemente ad un limite critico tale da compromettere in maniera irreversibile e irrimediabile la sorgente da cui prendiamo l'acqua da distribuire per uso potabile alla popolazione". Un allarme già lanciato a giugno ma che non è stato raccolto dalle autorità preposte. Una sorgente che da sola non può sopperire all'odierna carenza idrica, spiegano i firmatari dell'esposto Claudio Damiano Sindaco di Sermoneta, Fabio Marignetti presidente dell'associazione Amici della Macrostigma del Ninfa, Gastone Gaiba delegato provinciale Lipu Latina e il Presidente di Italia Nostra Antonio Magaudo. L'attuale sofferenza della risorgiva carsica che alimenta l'intero ecosistema del Monumento naturale di Ninfa potrebbe compromettere irrimediabilmente la stessa, nonché l'intera comunità biotica che dalle acque del lago e del fiume trae la stessa vita se non viene garantito un minimo deflusso vitale. "Abbiamo ravvisato la necessità di interessare la Pubblica Autorità per la pronta e immediata risoluzione della vicenda e, qualora

fossero rilevate responsabilità specifiche per la presenza di condotte ritenute contrarie alla legge, il porre in essere le relative misure di contrasto", si legge ancora nell'esposto. La situazione certamente non consente alcun indugio: la difesa dei territori, dei beni comuni e dei cittadini va affrontata in assoluta emergenza, per reperire soluzioni concrete a tutela della sorgente, del lago e del fiume sui quali si fonda la storia di Ninfa, e per evitare che situazioni di emergenza, come quella dei giorni nostri, si ripetano con gran danno dell'intera collettività, dell'ecosistema, della agricoltura e della economia tutta.



TELECOMUNICAZIONI
COMPAGNIA TELEFONICA
100% ITALIANA
con sede in FORMIA

PER CASE e PER AZIENDA
NOI TELEFONO
da **€ 14.98** al mese

Numero Verde
800132824
www.tlctel.com

Le alchimie contabili nella gestione di Acqualatina

Si è concluso a Gaeta il percorso di rivalutazione dell'acqua come bene comune, organizzato dalle comunità parrocchiali di S. Erasmo Formia e S. Giacomo Ap. Gaeta, di concerto con il Comitato Spontaneo dei Cittadini del Basso Lazio, con l'incontro sul tema "La responsabilità politica nella gestione di Acqualatina" dove è intervenuto Alberto De Monaco, del Comitato Cittadino Acqua Pubblica di Aprilia. Nell'incontro sono state messe in luce le responsabilità politiche degli amministratori locali in tutto il percorso compiuto in questi anni dalla nascita di Acqualatina ai nostri giorni, in rapporto al rispetto del contratto di gestione, alla definizione delle priorità di interventi, all'approvazione dei bilanci e delle tariffe, al controllo dell'esecuzione dei piani di investimenti, alla prevenzione di carenze idriche, alla richiesta delle penali per il gestore contemplate nel contratto. Di seguito i punti essenziali emersi dall'intervento di De Monaco. - Dal 2003 fino al 2016 gli investimenti effettuati sono di 190 milioni di euro contro un ricavo fatturato di 1120 milioni di euro. Anno dopo anno, nel contratto, con l'approvazione degli amministratori pubblici, sono state abbassate la quota degli investimenti che il gestore avrebbe dovuto eseguire. - Dal 2004 al 2017 c'è stato un aumento medio della tariffa applicata all'utenza dell'ATO4 del 122 %. - A riguardo dei bilanci sono stati effettuate delle alchimie contabili così da permettere utili di esercizio vantando crediti dall'ATO4 per equilibrio economico; crediti che oggi sono stati riversati nelle partite pregresse e ancora oggi si pagano perdite di gestione risalenti al periodo 2003-2005. - Il finanziamento ottenuto dalla DEPFA Bank di 95 milioni di euro è costato finora ben 52 milioni di euro. - Anche se previsto dal contratto di gestione, nessuna penale è stata versata da Acqualatina per non aver raggiunto il target dei livelli di servizio da assicurare (parametro MALL) per la qualità dell'acqua fornita, per la qualità della depurazione, per il numero dei reclami, per il contenzioso con l'utenza, per le interruzioni della fornitura, per i mancati investimenti da realizzare; penali che al 2016 sarebbero dovute essere di oltre 82 milioni.

Una delegazione di Fondi in visita culturale a Dachau

Esponenti dell'associazione culturale Fotograficementi di Fondi si sono recati a Dachau, in Germania, allo scopo di attivare un gemellaggio con il Fotoclub locale. Tale iniziativa s'è svolta in analogia con quanto già avviene a seguito di un'esperienza ormai consolidata. Com'è noto, infatti, tra la località tedesca e la città di Fondi è già in essere da diversi anni un gemellaggio che registra varie attività e frequenti scambi di visite tra appartenenti alle due comunità. I contatti sono stati agevolati dal socio del "Fotoclub Dachau" Ulrich Noebauer e da Tania Joergensen-Leuthner dell'ufficio cultura del comune di Dachau. Alla presenza del borgomastro Florian Hartmann, al presidente dell'Associazione fondana Vincenzo Bucci è stato riferito dai dirigenti del sodalizio germanico, Werner Hoffmann e Heiner Buthmann, che la visita sarà ricambiata in occasione della mostra che il "Fotoclub Dachau" ha in programma a Fondi per la prossima primavera.



Vincenzo Bucci, Florian Hartmann, Heiner Buthmann

Chatto o non chatto? Questo è il dilemma

Chatto o non chatto? Questo è il problema. Sembra essere questo l'interrogativo che anima le giovani generazioni, i cosiddetti Nativi digitali, ovvero coloro che sono nati immersi nella social network society, come è stata definita. Ma davvero queste nuove tecnologie stanno cambiando il nostro modo di vivere? E poi, lo fanno in meglio? A giudicare dall'osservazione dei fatti, forse no o forse sì. Dipende dall'uso, come in tutte le cose, che facciamo di questi strumenti. Parafrasando Georg Simmel, l'individuo subisce così un'intensificazione della vita nervosa nella società iper-tecnologica, una stimolazione eccessiva dei sensi sottoposti di volta in volta a stress percettivi nonché visivi. Tutto questo comunicare arricchisce davvero l'uomo? Internet ci rende più stupidi o più intelligenti? Le relazioni umane sicuramente sono cambiate, oggi per incontrare un amico lo facciamo in chat o virtualmente, per parlare con i nostri cari utilizziamo uno schermo, per trovare l'anima gemella ci rivolgiamo a un sito, per studiare usiamo un tablet, a ristorante guardiamo un cellulare invece che guardare negli occhi la persona seduta con noi. Ma analizziamo il tutto nell'interesse dei processi. Internet dà vita a un universo di informazioni e conoscenze difficilmente raggiungibile con altri mezzi, ci facilita nei nostri compiti quotidiani, ci aiuta nello studio e nel lavoro. Ma questo mare immenso di notizie reperibili in rete produce un'information overload, come è stato ben detto, ovvero un eccesso di informazioni che necessita per ben svilupparle d'una loro attenta selezione che, spesso e volentieri, se non attuata correttamente può dar luogo a conoscenze fuorvianti e superficiali. È il paradosso della modernità: il troppo storpia dice un noto proverbio, e perdiamo più tempo a selezionare le notizie e le informazioni che a cercarle, e molto spesso se ci fermiamo alle prime pagine che sfogliamo in rete troviamo contenuti poveri di scientificità, superficiali, scritti male. Ma dall'altro lato abbiamo accesso a enormi possibilità che prima ci erano negate. Lo strumento, se utilizzato in maniera corretta, può essere un valido alleato nella nostra vita quotidiana, soprattutto quella scolastica. Quando studiamo, ascoltare lezioni online o consultare il materiale didattico messo in rete dal professore, o ancora per la tesi scaricare quel libro che ci interessa, può esserci davvero utile. L'importante è capire che le nuove tecnologie non devono sostituire le facoltà e le relazioni umane, ma vanno usate come estensioni dei nostri sensi, come tecniche per aumentare il nostro pensiero che diventa sì, connettivo ed



esteriorizzato, ma deve essere sempre in grado di funzionare autonomamente, capace di ragionare e ricordare anche senza delle slide o un supporto visivo. È vero che le nostre facoltà si esternano riproducendosi al di fuori di noi come la memoria, il pensiero o il linguaggio, ma deve esserci sempre l'uomo al centro del processo. La tecnologia va usata come potenziale, come mezzo per accrescere le nostre abilità, non come sostituto d'un pensiero critico. La dibattuta questione della memoria, della profondità, del linguaggio, dell'attenzione delle giovani generazioni, oggi più che mai risulta essere di fondamentale importanza. I New media facilitano, come qualche studioso ha asserito, il pensiero e il cervello "multitasking", favorendo nei nativi digitali la capacità di rispondere e far fronte a un'immensità di stimoli e compiti contemporaneamente, ma da un altro canto favorisce la superficialità, la distrazione, il disturbo d'attenzione, una disposizione mentale acritica. Non solo la quantità, ma soprattutto la qualità delle cose dobbiamo preferire. Già Platone svalutava la scrittura chiedendosi cosa sarebbe stato della memoria con il supporto fisico scritto, giacché ai suoi tempi la comunicazione della cultura era orale. Oggi i giovani fanno davvero fatica a memorizzare o a studiare perché avendo tanti supporti digitali non riescono più ad esercitare una facoltà della nostra mente così fondamentale per il nostro successo scolastico. Il linguaggio, poi, rasenta la volgarità e diventa "smart-easy" con l'utilizzo dei telefoni

(SMS) e delle chat, sì che non si riesce a scrivere in modo corretto. Dobbiamo invece far fruttare al massimo l'enorme potenziale offertoci dalla rete, ricordando che è solo uno strumento da utilizzare per accrescerci in ogni senso, non avanzando come trasognati tra mille shock, ma coscienti e capaci di essere noi a guidare il processo di conoscenza, di diventare abili networker, ma sempre vivendo una vita offline. Soprattutto utilizziamo le chat non come sostituti d'una normale vita relazionale-affettiva ma come Alleato, magari per cercare un amico di cui s'erano perse le tracce, per incontrarlo e frequentarlo offline!

Anna Irene Cesarano

 **FARMACIA
POLIDORI**

dott. Vittorio

dal 1925 insieme a te

Corso Appio Claudio, 38/40 **FONDI**

Tel. e Fax 0771.531029

e-mail: farmaciapolidori@virgilio.it



Il programma dei Servizi sociali nel Lazio

La Giunta Zingaretti ha approvato la delibera annuale di programmazione degli stanziamenti per il sistema regionale dei servizi sociali. Ammontano a 162,3 milioni le risorse complessivamente assegnate ai distretti socio-sanitari del Lazio per l'attuazione degli interventi sociali. Un terzo dello stanziamento andrà a garantire i servizi essenziali: 55 milioni, di cui 3,5 espressamente vincolati ai servizi per i piccoli Comuni. A queste risorse si aggiungono quelle ancora disponibili nelle casse dei distretti: in totale il massimale di spesa per i servizi essenziali ammonta a 64,5 milioni, di cui 4 per i piccoli Comuni. Tra le altre misure, gli interventi per la disabilità avranno a disposizione 34,6 milioni, di cui 14,1 vincolati per le disabilità gravissime. A queste risorse si aggiungeranno i 9,1 milioni del fondo nazionale per l'assistenza ai disabili privi di sostegno familiare (il cosiddetto "Dopo di noi") per i quali la Giunta ha approvato il piano di utilizzo. In totale, quindi, la spesa per l'assistenza alle persone disabili ammonta a 43,7 milioni. Saranno invece 37,5 i milioni impiegati per la compartecipazione della Regione al pagamento delle rette per le Rsa. Gli interventi per famiglia e minori (inclusa la rete dell'affido e dell'adozione) potranno contare su 18,5 milioni, mentre 10,8 milioni verranno messi a disposizione per gli asili nido. Infine, la Giunta Zingaretti ha stanziato altri 2,5 milioni per i progetti del bando Povertà 2017 (la cui dotazione sale a 5,5 milioni) e 800mila euro per sostenere i Comuni impegnati nella rete Sprar della accoglienza ai migranti.

**PARASMO**
PUNTO CERAMICHE
di Rocco Antonio Parasmopunto

MARAZZI - PIEMME (VALENTINO) - EDIMAX - IDEAL STANDARD
POZZI GINORI - RUBINETTERIA GATTONI - GROHE - PARQUET

Via Appia lato Itri, 29/A
Tel. e Fax 0771/500251 **FONDI**

**IMBALLAGGI**
D'ANIELLO
FONDI
CISTERNA DI LATINA

IMBALLAGGI in Plastica e Cartone

www.imballaggidaniello.it
Tel. 0771.500089

Azienda
ORGANIZZATA
nel rispetto
DELL'AMBIENTE

Soffiatori pericolosi per la salute a Fondi

Gli attivisti del "Meetup Amici di Beppe Grillo di Fondi" con un esposto indirizzato al sindaco di Fondi, all'assessore all'Ambiente del comune di Fondi, al Comando della Polizia Locale, alla Asl di Latina, all'Arpa Lazio e alla società De Vizia Transfer Spa, **segnalano l'uso improprio e le gravi conseguenze causate dall'utilizzo dei "soffiatori" usati nell'ambito delle operazioni di pulizia urbana** da parte della De Vizia-Transfer S.p.a. Gli operatori ecologici ne fanno uso per lo spazzamento delle strade, ma questi soffiatori **sollevano in aria ingenti quantitativi di polvere, sporcizia e Pm 10, oltre che microrganismi e parassiti**. Occorre sottolineare il fenomeno del risollevarsi per effetto del flusso d'aria ad alta velocità che rimette in circolazione il particolato già depositato sul suolo che arriva anche al terzo/quarto piano delle abitazioni, **anche se si considera che in estate si tengono le finestre aperte per ovviare al caldo eccessivo**. Anche il vento li solleva, ma tuttavia li spinge in alto e soprattutto lontano. Inoltre, questa attrezzatura, utilizzata la mattina presto, **a volte anche alle 5, ha una rumorosità quasi mai inferiore ai 90 decibel**. Il rumore prodotto da questi apparecchi è eccessivo: recenti studi dell'Ocse indicano che il livello di tollerabilità umana al rumore è pari a 65 decibel; limite oltre il quale scattano stress, problemi di comunicazione, **limitazione della produttività, pessimo umore e disturbi cardio-vascolari**. Un'esposizione prolungata invece può causare dei danni a livello cellulare e addirittura **indurre affezioni tumorali**. Molto importante è



la **composizione delle polveri sottili**: vi sono, infatti particelle, come i metalli pesanti o sostanze cancerogene, che aumentano l'insidiosità di questi inquinanti. **Se le particelle depositate sono solubili, possono essere assorbite dai tessuti in qualsiasi punto e provocare una reazione locale**. Le particelle insolubili possono essere trasportate, a seconda del diametro, verso altre parti del tratto respiratorio o del corpo, dove possono essere assorbite o provocare danni biologici. **L'esposizione alle polveri sottili si può inoltre ripercuotere anche sui meccanismi di regolazione del cuore e della coagulazione del sangue**. L'uso diffuso e sistematico di questi "soffiatori" nel centro abitato presenta varie controindicazioni ambientali e per la salute umana. Date queste premesse, considerati tutti i rischi per la salute dei cittadini e i danni arrecati, chiediamo di **vietare l'uso di queste attrezzature, per motivi di salute pubblica e per ragioni di opportunità; e di favorire l'utilizzo di strumenti tradizionali tipo rastrelli e scope**. Per gli attivisti del Meetup "Amici di Beppe Grillo di Fondi" le cose

inaccettabili sono il **rumore che tutti gli abitanti del centro urbano devono subire; la polvere sollevata dal suolo e innalzata in atmosfera anche fino al 3° o 4° piano** (basta una giornata di sole per rendersi conto della nuvola che un solo soffiatore è in grado di innalzare). **Gli attivisti del Meetup Amici di Beppe Grillo di Fondi chiedono che siano adottate con urgenza le strategie preventive atte a scongiurare le situazioni di pericolo o di compromissione per la salute dei cittadini di Fondi**.

I privilegi di casta nella Croce Rossa

Le rivelazioni d'un dirigente: "La casta dei Pionieri tiene in pugno la Croce Rossa"

Un'associazione nell'associazione che grazie al controllo capillare dei voti dei propri affiliati tiene in pugno la Croce Rossa Italiana (Cri). È l'accusa mossa da numerosi membri della Cri a quella fetta di volontari che in passato hanno fatto parte del corpo dei Pionieri. Un nutrito gruppo di persone, che oggi hanno tra i 30 e i 45 anni, entrate giovanissime nella Cri – quando era ancora ente pubblico – e dalla quale non ne sono più uscite. «È una sorta di confraternita che ha preso il controllo di qualsiasi struttura gerarchica, escludendo gran parte di noi volontari che siamo entrati in Cri senza passare dalla componente giovanile. È un organismo interno, ma avulso dal resto dell'Associazione che si auto-genera e autoprottegge», accusa apertamente un dirigente dell'Associazione che chiede di restare anonimo. A fare le spese di questa ascesa, le altre componenti storiche della Cri, sia militari che civili. Per comprendere chi sta vincendo la partita per la conquista del potere nella più grande e capillare associazione di volontariato italiana, è necessaria un po' di storia: i Pionieri sono stati fino al 2012 una delle sei componenti che formavano il grande mare dei volontari, assieme a Corpo Militare, Corpo delle Infermiere Volontarie (le Crocerossine), Comitato Femminile, Donatori di Sangue e Volontari del Soccorso. Sei mondi paralleli che per decenni hanno convissuto avendo propri vertici, propri regolamenti, propri capi e strutture. Sotto un'apparente unitarietà, nella Cri convivevano sei associazioni diverse, alternative e in competizione per il potere. Una convivenza che si interrompe nel 2012, quando Francesco Rocca, smessi i panni di commissario straordinario di Cri e vestiti quelli di presidente della stessa Cri, vara una riforma che riduce a tre le componenti originarie: i Volontari (nei quali confluiscono anche i Pionieri), il Corpo Militare e le Crocerossine. «Quando sono arrivato ho trovato un mondo lacerato e in lotta continua», ha spiegato lo stesso Rocca a Business Insider Italia, «con ambulanze dei Pionieri che facevano a gara con quelle dei Volontari del soccorso... Ognuna delle sei componenti poi aveva il proprio nucleo decisionale e le proprie gerarchie. Per questo le ho sciolte. Una rivoluzione che non è piaciuta a molti, e ad attaccare i Pionieri oggi sono quelli che in passato avevano un feudo e che oggi non l'hanno più». Nonostante le buone intenzioni, la riforma Rocca non sembra aver azzerato le divisioni. Al limite ha cambiato le regole della lotta intestina, che ora si gioca sul piano elettorale. Ed è proprio utilizzando nel migliore dei modi il sistema elettorale maggioritario senza quorum previsto dai regolamenti della Cri per ogni elezione che gli ex giovani, pur numericamente minoritari – sono circa 30 mila sui 150 mila associati di Cri –, riescono a fare man bassa di cariche, escludendo gli storici rivali. «I vertici degli ex Pionieri controllano capillarmente i voti dei loro ex confratelli e li fanno convergere in massa sui candidati scelti nelle loro liste. Se si considera l'alto astensionismo che si registra alle votazioni e il sistema elettorale inefficiente voluto da Rocca



Emilio Donaggio Presidente
Croce Rossa Sud Pontino

(che permette di conquistare la presidenza di un comitato anche solo con un unico voto espresso), allora si comprende bene come questa componente abbia potuto prendersi tutto. Tra i Pionieri ed il presidente Rocca vige l'accordo perfetto: loro controllano l'Associazione e lui continua a fare il Presidente», spiega ancora il nostro dirigente. Un ombrello che coprirebbe dal piccolo comitato locale sino al massimo organo direttivo nazionale: «Dopo la riforma, la Cri è governata da un Comitato Direttivo Nazionale di cinque membri. Almeno due di questi sono ex Pionieri. Il Co-

mitato ha conferito il comando del Segretariato Generale – cioè della struttura che gestisce direttamente tutti i fondi di Cri – a un altro ex Pioniere, il dottor Flavio Ronzi, nominato con chiamata diretta e retribuito con uno stipendio da 104 mila euro annui». Interpellato da Business Insider Italia, Ronzi smentisce seccamente: «Confermo di essere stato Pioniere dai 15 anni ai 22 anni, ma poi sono andato all'estero a occuparmi di altro e non ho più avuto rapporti con quella componente», spiega. E, alla domanda se secondo lui esiste un potere parallelo che oggi controlla la Cri, risponde: «Forse fino al 2009 sì. Poi è arrivata la riforma di Rocca che ha sciolto le componenti proprio per questo motivo. La tesi del monopolio dei Pionieri non regge: i giovani erano 30 mila, i Volontari del soccorso 90 mila, quindi anche solo il rapporto numerico dimostra che non ci può essere alcuna supremazia. Credo che oggi neanche un quarto dei Comitati locali sia gestito da ex Pionieri». Se una tale proporzione fosse corretta sarebbero circa 150 Comitati locali sui 638 esistenti in mano a ex Pionieri. Sarà, ma a scorrere l'organigramma della Cri, non sembrerebbe affatto così. Ex Pionieri sono Massimo Barra, già commissario straordinario nazionale ora membro della Standing Commission del Comitato Int.le della CR; Antonino Calvano, Presidente Cri Piemonte e Pietro Ridolfi, Capo della Commissione Cri per il Diritto Umanitario e delegato tecnico nazionale per l'Obiettivo Strategico 4; Adriano De Nardis, presidente Cri Lazio e membro del Comitato di Gestione dell'Ente Strumentale alla CRI (la bad company nella quale sono confluiti i debiti mostre di Cri); Nicola Scarfò, segretario generale Cri Lazio; Rosario Valastro, già presidente Cri Sicilia, oggi vice presidente nazionale Cri e membro del Comitato Ente Strumentale Cri; Gabriele Bellocchi, membro del Consiglio Direttivo Nazionale Cri in rappresentanza della Gioventù; Francesco Pastorello, presidente Comitato Cri Roma 2; Roberto Tordi, Vice presidente Cri Lazio; Stefano Carmelo Principato, presidente della Cri di Catania, quello che controlla il famigerato CARA di Mineo. E la lista potrebbe continuare ancora a lungo. Una concentrazione di potere che non si riscontra nelle altre Croci Rosse del mondo. In tutti i massimi organi direttivi delle "sorelle" internazionali, infatti, è presente solo il delegato dei Giovani e le strutture sono gestite dai "normali" volontari. Nel Consiglio della Croce Rossa Svizzera, per esempio, a parte il rappresentante della Gioventù, nessun altro membro ha un passato nel corpo giovanile. È una legge non scritta, ma da sempre rispettata a tutti i livelli, nazionali e cantonali proprio per evitare "equivoci", fanno sapere da Ginevra. Secondo i detrattori, infine, avere in mano le cariche comporta guadagni personali ma, soprattutto, il controllo del mercato del lavoro. «Ai tempi della Cri ente pubblico, il ragazzo entrava come volontario nei Pionieri dopo i 14 anni. Una volta maggiorenne, se il soggetto era disponibile e interessato a rimanere, esistevano meccanismi di chiamata ad personam che lo inserivano in un sistema di lavoro discontinuo, ma ciclico. Infine, quel rapporto lavorativo precario veniva stabilizzato con un decreto ministeriale o con legge ad hoc», spiega il dirigente. In pratica si entrava nell'ente pubblico senza alcun concorso. «Dopo il decreto Monti del 2012 il sistema di cooptazione è stato bloccato, ma ancora oggi i Comitati locali dove possono assumono. E diciamo che tra i neo-assunti chi è stato Pioniere ha una via privilegiata. Ed è incredibile, se si pensa che la Croce Rossa ha appena finito di smaltire gli oltre 900 lavoratori in esubero che aveva dovuto assumere a seguito delle sentenze dei magistrati». Inoltre, conclude il dirigente, mancherebbe del tutto la trasparenza: «Nel comitato di Roma Città Metropolitana, nonostante il Codice Etico imponga di rendere noti a tutti i volontari i nomi degli assunti, non è dato sapere quanti siano attualmente i pionieri retribuiti».



Croce Rossa Italiana

Lorenz Martini
BUSINESS INSIDER ITALIA

La Croce Rossa e le sue risorse

Nella Conferenza delle Regioni è stato recentemente approvato un documento, poi consegnato in sede di Conferenza Stato-Regioni, con il parere sull'informativa relativa alle risorse provenienti dalla Croce Rossa da trasferire alle Regioni. Riguardo all'informativa la Conferenza delle Regioni ha proposto la presa d'atto, con la richiesta di esplicitare che le procedure di mobilità siano concluse e che le risorse saranno mantenute a regime in integrazione al Fondo Sanitario Nazionale. Le Regioni sottoposte a piani di rientro sono tenute ad assumere con procedure di mobilità, anche in posizione di sovrannumero e ad esaurimento, il personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato della CRI. Il documento è pubblicato nel sito www.regioni.it all'interno della sezione "Conferenze". Si riporta di seguito il testo integrale. Sanità: informativa relativa alle risorse, provenienti dall'Associazione Italiana della Croce Rossa (Cri), da trasferire alle Regioni. Punto 4) O.d.g. Conferenza Stato-Regioni. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome riguardo l'informativa relativa alle risorse da trasferire alle Regioni in applicazione dell'art. 6 del D.lgs 178/2012 e s.m.i., in relazione al trasferimento del personale della Croce Rossa Italiana, nell'evidenziare come la procedura di trasferimento del personale sia ormai chiusa richiede che sia ad ogni buon fine precisato che tali fondi sono esterni al Fondo Sanitario Nazionale, e che anche per il futuro debbano rimanere separati.



VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI - NOLEGGIO

 	 
 	 
 	 

SEDE DI FONDI WWW.GISGROUP.IT **SEDE DI ANAGNI**
via della Rinchiusa, 55
Tel. 0771.531513 Fax 0771.511150

via Casilina km 59+600
Tel. 0775.705568 Fax 0775.538873

L'agricoltura nel Lazio e la Banca della terra

La Giunta regionale del Lazio ha approvato l'elenco dei beni agricoli che rientrano nella Banca della terra. Si tratta di 5.000 terreni agricoli, o a vocazione agricola, nella disponibilità della Regione Lazio non utilizzati per altre finalità istituzionali che possono essere valorizzati attraverso lo strumento della Banca delle terre agricole, prevista a livello nazionale dal Collegato Agricolo e istituita dalla Regione Lazio con la LR 12/2016, secondo le modalità e i criteri stabiliti dal Regolamento n. 11/2017. Grazie alla convenzione con ISMEA, l'ente economico del Ministero dell'Agricoltura, sarà possibile incrementare l'efficienza funzionale ed economica delle imprese agricole e favorire l'attivazione della multifunzionalità delle imprese stesse, un veicolo importante ed efficace per la valorizzazione, promozione e sostegno del territorio rurale e per la creazione di nuove opportunità imprenditoriali, soprattutto giovanili, in agricoltura. È possibile consultare tutte le caratteristiche dei terreni, la loro posizione, le tipologie di coltivazioni e i valori catastali sul sito della Regione Lazio http://www.regione.lazio.it/rl_personale_demanio/. Anche la Regione Lazio – ha spiegato l'Assessore al Bilancio, Demanio e Patrimonio, Alessandra Sartore – s'è dotata della Banca dei terreni agricoli. È un'opportunità per chi cerca terreni da poter coltivare accedendo facilmente al database ed avanzando una proposta d'acquisto o di affitto a seguito dell'avviso pubblicato dalla Regione; si consente ai conduttori dei fondi rustici di prorogare i propri contratti e ai giovani di presentare una domanda per l'avvio di un'impresa agricola. Il 55% dei terreni non oggetto di rinnovo dei contratti è infatti destinato alla locazione di giovani tra i 18 e i 40 anni di età con la possibilità di agevolazioni tramite ISMEA. La Banca della terra dispone proprio a tal fine di 8.000 ettari di terreni dislocati su tutto il territorio regionale.

